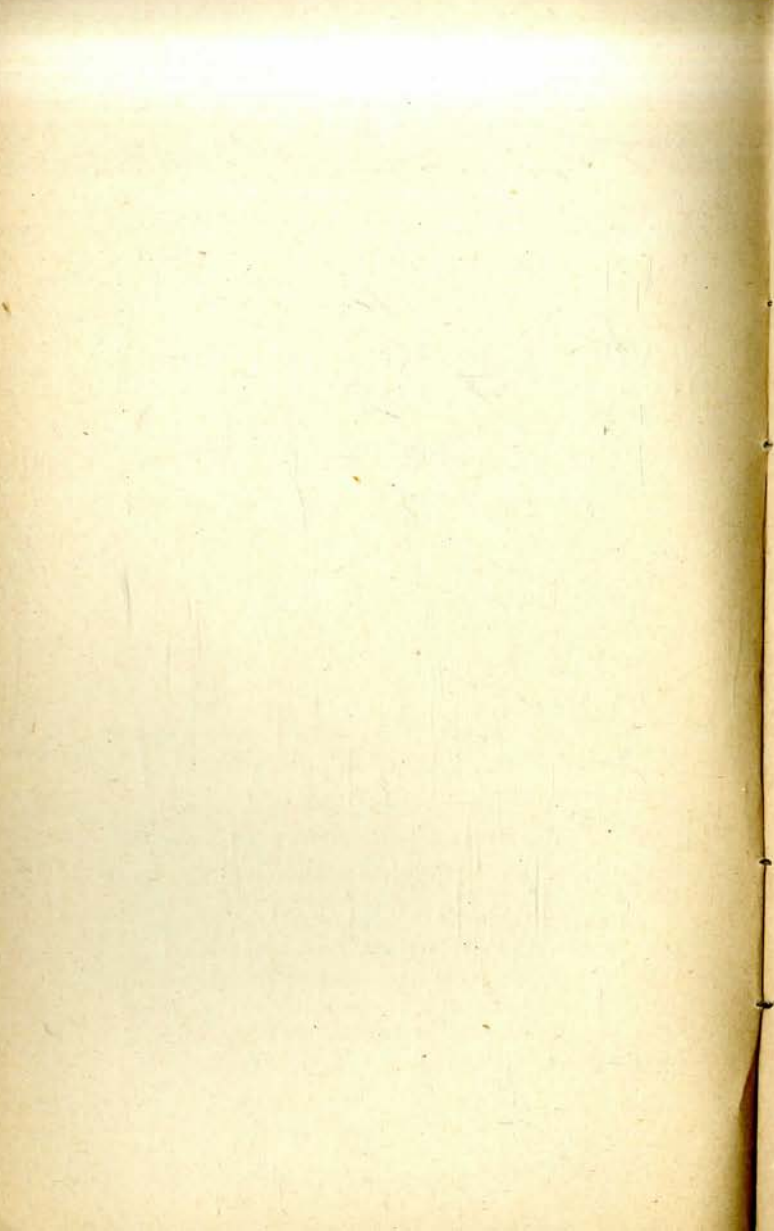
G. ZUCCANTE

PER LA STORIA DELLA FILOSOFIA GRECA

NELLA NOSTRA SCUOLA CLASSICA

FIRENZE
TIPOGRAFIA ENRICO ARIANI
55, Via Ghibellina, 55
—
1908

Per la storia della filosofia greca

NELLA NOSTRA SCUOLA CLASSICA [1])

Teodoro Gomperz in fronte al suo classico libro « *I pensatori greci* » ha posto, epigrafe significativa, queste parole del Sumner-Maine: « A un piccolo popolo fu dato creare il principio del progresso. Questo piccolo popolo fu il popolo greco. Eccettuate le forze cieche della natura, niente si muove in quest' universo che non sia greco per la sua origine ».

Bella verità in semplici parole!

Caduta la Grecia, non cadde per questo il frutto delle sue vigilie, nè si cancellò l'orma

[1]) Relazione letta al Convegno dell' *Atene e Roma*, tenuto a Milano i giorni 21-24 aprile 1908, sul tema: « Le dottrine filosofiche greche hanno tale importanza nella coltura d' ogni tempo, che gioverebbe ne fosse tracciata in Liceo dal professore di filosofia, almeno sommariamente, la storia ».

da essa stampata nel sentiero della civiltà: da dominata, anzi diventò dominatrice; nè solo il Romano vincitore essa vinse, secondo il verso del poeta latino, nè solo all'agreste Lazio recò le sue arti: dell'umanità intera, si può dire, rimasero retaggio inalienabile le idee uscite dalla virtù del suo genio creatore.

Di tale dovizioso legato una gran parte, se non proprio la prima, appartiene alla filosofia.

Se è sempre la filosofia il fiore, l'ἀκμή della coltura, il foco dove, secondo l'espressione dell' Hegel, si adunano e si specchiano tutte le altre forme di civiltà, per la Grecia essa era la vita medesima.

Io vedo rappresentato tutto il popolo greco nelle parole che Socrate rivolge a' suoi giudici: « Se voi mi diceste: Socrate, noi non daremo ascolto ad Anito ora, ma, ecco, t'assolveremo, a patto però che non attenda più alle tue solite ricerche, nè faccia il filosofo, risponderei: Ateniesi, vi rispetto e vi amo, ma obbedisco a Dio piuttosto che a voi; e, fino a che io respiri e sia in grado, non cesserò dal filosofare ».

Vita, adunque, e, insieme, missione la filo-

sofia per il Greco, bisogno dell' intelletto, profonda aspirazione dell'anima; che è il segreto per cui ha potuto giungere a così meravigliosa altezza.

Vita e missione, come fu vita, e per poco non anche missione, per lui l'arte, specialmente la poesia!

In questo paese privilegiato lo spirito filosofico e lo spirito poetico si sviluppano insieme, senz' alterarsi l' un l'altro; la maturità e la giovinezza del pensiero si congiungono in una meravigliosa armonia, sicchè, accanto all' ingenuità, alla semplicità, alla freschezza d' immaginazione più seducente, si spiegano un' ampiezza di sapere, una vigoria di ricerca, un' acutezza d' analisi, che innalzano il metodo e la critica al livello della forza inventiva e creatrice e fanno che, non ostante l'opposizione dell' astratto e del concreto, del generale e dell' individuale, i progressi dei Greci nello studio del vero eguaglino la loro eccellenza nella produzione del bello.

Filosofia ed arte sono, anzi, spesso così strette insieme in Grecia, che già l'opera filosofica è opera d' arte, e ne ha la grazia, la

suggestione, l' incanto, se non anche, qualche volta, la forma stessa e la veste poetica. Cagione anche questa non ultima della giovinezza, della freschezza perenne onde vive la filosofia greca, oppostamente a certa filosofia, anche recente, che mena a stento la vita, pur non ostante un contenuto vigoroso. Gli è, o Signori, che la forma è come l'aroma che conserva e rende vitali i buoni pensieri, e la filosofia, figlia anch' essa delle muse, male consente di essere separata dall' arte: le muse non perdonano a chi mostra di non curarsi di loro.

Poi, non è l' arte, non sono le arti modi diversi di leggere la natura e l'uomo? E non è l' innalzamento dello spirito, effetto naturale dell' arte, la condizione più favorevole allo speculare filosofico? Nello stato estetico, osserva lo Schiller, noi ci sentiamo come strappati al tempo, e la nostra umanità si manifesta pura e intera, come se dall' azione delle forze esterne non avesse ancora patito danno di sorta, sicchè allora specialmente possiamo sollevarci al mondo delle idee e del pensiero, possiamo contemplare e filosofare.

Filosofo, adunque, per natura il popolo greco, come per natura artista; forse, anzi, filosofo, perchè artista. Perchè l'Edipo greco potesse sciogliere, per forza di ragione, il problema dell' essere, conveniva forse, prima, che dell' essere s' abbeverasse alle eterne sorgenti, che nell' intima comunicazione con esso, nella contemplazione poetica del mondo e della vita, sentisse il bisogno di scrutarne il segreto e il mistero finale; il senso scientifico avido di gettare qualche luce nella profonda oscurità in cui viviamo e respiriamo, doveva, forse, prima essere preparato dal senso artistico.

E le belle doti del popolo greco si rivelano nella sua filosofia, come si rivelano nella sua arte.

L' arte greca si distingue dall' arte moderna per la sua obbiettività. L' artista greco, osserva lo Zeller, non si chiude in se stesso, nel mondo intimo de' suoi pensieri e de' suoi sentimenti; l' opera sua non ha altro senso intimo, si può dire, che quello il quale è espresso pienamente dai segni esteriori.

Questo carattere appare anche nella filo-

sofia. Quella libertà di spirito tanto celebrata dall' Hegel nei filosofi antichi, quella serenità, quella calma plastica, con cui, ad esempio, Parmenide, Platone, Aristotele affrontano e trattano i problemi più ardui, corrisponde, nel dominio del pensiero, a quello che, nel dominio dell' arte, si chiama lo stile classico. Il filosofo non si piega dapprima su se stesso, non scruta dapprima il suo stato individuale per sorprendervi e scartare, eventualmente, idee e pensieri, preoccupazioni e interessi che possano contrariare la ricerca scientifica; non deve fare sforzi preliminari per mettersi nella condizione di spirito voluta da tale ricerca; egli si trova già subito in simile condizione. E perciò volge subito il suo sguardo alla cosa, accetta tranquillamente le idee ch' essa gli suggerisce, non s' oppone ai risultati a cui giunge il suo pensiero, pronto, anzi, sempre ad adottare tutto ciò che gli si presenta coi caratteri della verità e della realtà. Chè, appunto, solo della verità e della realtà è pensoso il filosofo greco. Anche la religione non gli fa ostacolo in ciò. La religione greca non ha al suo servigio un sacerdo-

zio organizzato; non si esplica in dogmi definiti e obbligatori; non impone tutt'al più che dei riti, degli atti esteriori. E il filosofo perciò non è costretto, come in altri tempi, a porre la ragione a servigio di essa; non ha il pensiero a credenze e a dogmi; filosofeggia in una piena indipendenza da ogni maniera d'autorità. Onde niente che turbi il naturale andamento e il risultato della ricerca, e la perfetta sincerità e serenità di essa.

« Non posso dire degli dei nè che sieno nè che non sieno. Io trovo qui molti ostacoli: l'oscurità della cosa e la brevità della vita ». Queste parole di Protagora, nella loro semplicità lapidaria, nella loro calma classica, sono come l'indice di quella serena contemplazione anche del fenomeno religioso, onde furono esempio mirabile i pensatori antichi.

Non a torto il Nietzsche dice del popolo greco, che ha trovato il tipo del filosofo, a cui i popoli che vennero dopo nulla hanno aggiunto di esenziale.

Filosofi, egli osserva, come Talete, Anassimandro, Eraclito, Parmenide, Anassagora, Empedocle, Democrito, Socrate, per parlare

solo dei preplatonici, sono fatti tutti d'un pezzo, sono, a dir così, dei monoliti. Tra il loro pensiero e la loro azione, rigorosa corrispondenza; nulla di convenzionale in loro; essi vivono di ragione: essi tutta possiedono la virtuosa energia degli antichi, quella di trovare ciascuno da sè la propria forma e di svilupparla fin nelle linee più sottili; essi formano, in contrasto a ciò che si chiamò poi la repubblica dei dotti, la repubblica dei geni; essi si chiamano l'un l'altro, attraverso i deserti spazi del tempo, e, indisturbati dalla folla senza nome che si agita ai loro piedi, continuano l'alto discorso spirituale; e in quel discorso è trattato, benchè nella forma più generale, ciò che v'ha di tipico nell'ellenismo; nella loro dottrina, come già nella loro personalità, essi portano i grandi tratti del genio greco, la cui impronta sbiadita, la cui copia confusa, e perciò non interamente intelligibile, è nell'intera storia greca.

E tutti i problemi hanno affrontato i pensatori greci, tutti i problemi che affaticano noi oggi, hanno affaticato quegli spiriti magni; e le soluzioni che ne hanno dato, se in

qualche parte possono non soddisfare il nostro intelletto che la scienza ha illuminato, ci riempiono di meraviglia per un' osservazione sempre vigile e acuta, per la grandiosità e l' organicità della concezione, per talune divinazioni geniali, antecipazioni felici sull' avvenire, sovrattutto per l' amore intenso, operoso, che vi si mostra della ricerca scientifica, della ricerca per sè, senza preoccupazioni che non siano per la ricerca stessa.

E dapprima è il problema della natura; poi, il problema dello spirito; poi, insieme, l' un problema e l' altro; e, sempre e dovunque, il problema filosofico assurto a dignità di problema scientifico; e lo svolgimento della filosofia non altro che lo svolgimento stesso della ragione; e la ragione fatta, in ultimo, principio dell' uomo e dell' universo.

E i sistemi di quei pensatori, quasi fossero la voce stessa dell' umanità, e sapessero soddisfarne ogni bisogno superiore, quasi in quel piccolo popolo fosse la semenza intellettuale di tutti i popoli, hanno corso il mondo, hanno foggiato periodi di civiltà, hanno determinato atteggiamenti di vita e di pensiero.

Io non ho bisogno di dire a voi, o Signori, quale sia stata nei tempi l' influenza specialmente di alcune dottrine. L' epicureismo s' è guardato e si guarda tuttora con sospetto; ma intanto, quando i Romani, pieni ancora delle idee religiose e associanti nel loro cuore l' amor della patria al culto di Giove Capitolino, vennero a contatto col popolo greco, la prima dottrina che penetra presso di essi, la prima che viene cantata da un gran poeta in lingua latina, è la dottrina essenzialmente irreligiosa d' Epicuro: l' epicureismo ha tanta forza da vincere d' un tratto la vecchia religione romana; e « la moltitudine trascinata, dice Cicerone, si porta tutta verso quel sistema di preferenza agli altri », e « non solo la Grecia e l' Italia, egli aggiunge, ma il mondo barbaro è commosso da Epicuro, *non solum Graecia et Italia, sed etiam omnis barbaria commota est* ».

E lo stoicismo, dopo essere stato, nella spaventosa decadenza dell' impero romano, come la religione e il conforto delle anime elette, rigenera interamente la legislazione, vi fa entrare, al posto del costume e del pri-

vilegio, princípi d' una giustizia universale e fonda quel diritto romano che i giureconsulti hanno chiamato la *ragione scritta*: la rivoluzione così felicemente compiuta dal cristianesimo nell' ordine morale e religioso, è preparata nell' ordine civile dallo stoicismo, e la dignità e i diritti dell' umana natura sono da esso vigorosamente affermati.

E più larga nello spazio, più estesa nel tempo, e, insieme, più intensa e decisa, l'influenza del platonismo.

Si direbbe che il cristianesimo, il più gran fatto della storia, abbia bisogno del platonismo per concretarsi e definirsi, per acquistare una più netta coscienza del proprio spirito, per svilupparsi, per assumere quella organica compattezza di dottrina che sapesse resistere agli attacchi. Quando gli scrittori pagani denunciarono le nuove idee come contrarie alla ragione, i cristiani protestarono contro quest' accusa; e Origene contro Celso dimostrò, dal punto di vista platonico, la razionalità della fede cristiana. È un fatto degno di nota che, quando si vollero spiegare e, per così dire, mettere alla portata della ra-

gione umana i misteri del cristianesimo, la trinità, l'incarnazione, la generazione eterna del verbo, si riprodusse più o meno fedelmente la dottrina platonica. E platonica, in gran parte, è la dottrina dei Padri; e una grossa corrente d'idee platoniche, o, meglio, neo-platoniche, attraversa il medio evo; e Scoto Erigena, prima, e i mistici poi; e poi Dante stesso e il Petrarca; e più tardi, ai tempi di Marsilio Ficino, di Pico della Mirandola, quelle medesime idee riappaiono e segnano il cominciamento d'un'era novella nella storia generale dello spirito umano, in quella particolare della letteratura nostra.

E che dire d'Aristotele? Dove trovare l'esempio d'un dominio tanto assoluto, tanto durevole, tanto universale? Egli pare destinato a sopravvivere a tutti i casi avversi. Insegnato in Grecia, rimpastato in Alessandria, tradotto a Roma, commentato a Bagdad, a Cordova, sembra ch'egli agiti e vivifichi due mondi: l'orientale e l'occidentale, e tutti gli spiriti desiderosi di sapere si rivolgono a lui per imparare il segreto della scienza. Fin dai primordi del medio evo egli

è l'istitutore, il maestro di color che sanno; niente può essere affermato che non sia sotto l'egida del suo nome; egli è l'arbitro della ragione, anzi la stessa ragione. E Boezio nel sesto secolo traduce l'*Organo*; e Beda e Isidoro di Siviglia lo insegnano nel settimo; e Alcuino nell'ottavo lo coltiva alla corte cavalleresca di Carlo Magno; e dall'*Organo* nascono le dispute famose del nominalismo e del realismo e l'insegnamento di Abelardo; e, scoperte nel dodicesimo secolo la *Metafisica* e la *Fisica*, la Chiesa, insospettita, le condanna; poi Alberto Magno e Tommaso d'Aquino le ammodernano e le cristianeggiano, e il nostro massimo poeta ne prende il concetto della natura e il sistema dei cieli; e più tardi, nel rinascimento, ancora Aristotele; e Platone contro Aristotele, a Firenze; e Aristotele contro Aristotele, il commento greco contro il commento arabo, a Bologna, a Padova; e poi, la lotta a morte contro di lui, questo sovrano prepotente, e gli sforzi generosi di Telesio, di Bruno, di Campanella.

E lo stesso pensiero moderno, la stessa filosofia moderna, in ciò che ha di più pro-

fondo e significativo, nelle sue dottrine più larghe e comprensive, in quello anche che ha di nuovo, anche nelle sue audacie più sconfinate, solo non nell'incomposto e nel torbido, si rivela figlia della filosofia antica; non foss' altro, questa le ha tracciato la via, le ha proposto i problemi, l'ha disciplinata, l'ha costretta dentro l'ambito proprio, che è l'ambito stesso dello spirito umano.

Nessun filosofo fra i moderni, fra i modernissimi, anzi, più audacemente innovatore di Giovanni Stuart Mill; eppure il padre suo gli ha già foggiato lo spirito colla austera disciplina dei dialoghi di Platone, della *Retorica* e dell' *Organo* d' Aristotele. Quest' austera disciplina di cui ci discorre lo Stuart Mill nelle sue *Memorie*, assume per me il valore d' un simbolo: è il simbolo dei rapporti fra la filosofia moderna e la filosofia antica.

E dovrà adunque questa filosofia antica, questa, davvero, perenne e immortale filosofia, rimanere senza eco nella nostra scuola classica? La filosofia è parte vitale dello spirito greco, ne è la traduzione più alta e più sostanziale; è, poi, elemento formatore della civiltà e della coltura d' ogni tempo. È lecito

che la scuola classica ignori questa filosofia? *Ne ignorent semina matrem,* è il motto della Sezione milanese di *Atene e Roma; ne ignorent semina matrem*, è il caso di ripetere per gli alunni dei nostri Licei. Perchè è da notare anche che, non meno degli altri elementi della coltura classica, questo della filosofia è mezzo poderoso alla formazione dello spirito.

Non si tratta di far rivivere una materia morta o d' impedire il libero sviluppo dell' attività individuale, colla filosofia greca: si tratta di far rivivere qualche cosa di organico e vivente, e, nello stesso tempo, di porgere vitale nutrimento agli spiriti, perchè non s' acquetino nel passato e assurgano via via a forme più alte e più degne. Nessuno spirito, per quanto grande e originale, s' è mai svolto indipendentemente da ogni impulso esteriore; anzi, quanto furono maggiori gl' impulsi, tanto più ebbe campo di manifestarsi la genialità creatrice dello spirito. Gli è che gl' impulsi esteriori sono come altrettante occasioni al rivelarsi di attività e di energie che, altrimenti, sarebbero rimaste latenti, o si sarebbero addirittura distrutte, come quei germi, pur fecondi di vita, che,

senza un terreno adatto in cui siano gittati, intristiscono e muoiono.

E un' altra cosa ancora. Quella meravigliosa varietà di tendenze, d' impulsi, d' indirizzi, che si riscontra nei pensatori greci, è mirabilmente atta ad arricchire le multiformi energie dell' ingegno; mentre, per l' esempio insuperato della sincerità e onestà delle loro dottrine, l'uomo acquista più facilmente quella serena equanimità di giudizio, quello spirito largo e comprensivo, che aborre da ogni maniera di esclusivismo, e, quindi, di dogmatismo, quello spirito finemente critico e, insieme, libero e indipendente, che guarda le cose dall' alto, senza odio e disdegno, senz'entusiasmi e adorazioni soverchie, *sine ira et studio,* che è una virtù e una forza, insieme, dello scienziato. Oggi c' è, nei giovani specialmente, la tendenza all'affermare reciso e assoluto, anche nelle questioni più controverse; ebbene, gioverà combattere questa tendenza fin dalla scuola; e a ciò niente contribuirà di più che l' esempio dei pensatori antichi.

In conclusione, io propongo che a meglio penetrare lo spirito antico, a rendere anche più intensa la coltura classica; ad assicurarne

sempre più efficacemente la benefica influenza sulla formazione dell' uomo, a meglio conoscere la storia della civiltà, in ciò che ha di più intimo, se non anche a preparare una più larga e serena comprensione dei problemi filosofici, si faccia oggetto di studio nei nostri Licei la filosofia greca; e il professore di filosofia nel 3° corso, cioè in quello in cui gli alunni sono più maturi e più adatti a seguirlo, ne tracci, almeno sommariamente, la storia, e, per via di opportune letture di qualche opera o parti d' opere dei filosofi antichi più significativi, s' industri a ottenere che una così importante materia sia conosciuta nelle sue linee generali, nel suo contenuto sostanziale [1]).

[1]) La discussione, lunga e animata, che ha tenuto dietro alla lettura di questa relazione, ha condotto all' approvazione del seguente ordine del giorno: « Il Convegno, udita la relazione del prof. Zuccante, fa voti che il professore di filosofia nei Licei procuri, col metodo che gli parrà migliore, di dare ai giovani sufficiente conoscenza dei sistemi filosofici greci, con particolar riguardo alle dottrine che hanno speciali riflessi nel pensiero moderno ».